Tu piuttosto, come stai?

Appena mi sveglio, devo ripassare quel che ho da fare nella giornata. Voglio organizzarmi mentalmente, essere certo che non ci saranno buchi, sapere che tutti i tasselli si incastreranno perfettamente formando un mosaico identico a quello previsto. Non riesco ad alzarmi finché non è tutto a posto, finché la giornata non può iniziare con una piena consapevolezza delle cose da fare.

Oggi è l'ultimo venerdì, ultimo giorno libero, prima della fine delle lezioni. 9 giugno. E' anche l'inizio dei mondiali, c'è Germania-Costarica. Che orario cretino per una partita, le 18. Però ci sarò, ci sarà anche Giorgio che farà di tutto per non farmela vedere. Cosa devo fare prima, al mattino? Allora, Iacopo deve andare a scuola, devo accompagnarlo con la sua stampella, poi andiamo in piscina. Deve fare ginnastica, esercizi, il suo legamento crociato glielo impone. Poi? Pranzo, un momento di riposo, ah no, devo preparare quell'intervento per l'associazione, poi Giorgio torna a casa da scuola. Ultimo giorno anche per lui. Cosa farò io domani a scuola? Ultimo giorno con gli scatenati di seconda! Se ora provo a fare gli esercizi per la schiena, sveglio Nadine. Lasciamo perdere, ma mi fa un po' male e se resto ancora a letto sarà peggio. Un momento, devo ancora terminare il riepilogo della giornata. Torna Giorgio, lo porto un po' ai giardini. Un'ora, non di più, poi c'è la partita dei mondiali. Iacopo ha detto che la guarda, voglio esserci anch'io, forse verranno anche i suoi amici. I miei amici a quell'ora non ce la fanno. Marco poi ha altro per la testa. Chissà come stanno ora, cosa decideranno, cosa sarà della giornata di oggi per tutti e quattro? Ecco, adesso si sente il rumore della macchina che pulisce le strade, la cretina, come la chiamiamo amichevolmente in casa. E' cretina perché c'è tutti i giorni, alle sei del mattino, fa lo slalom tra le macchine ed è esagerata. Fa un rumore orrendo da sentire. Le campane, non si sentono più le campane perché sono troppo chiassose. Meglio la cretina, meglio le moto. Meglio alzarmi se devo avere questo umore. No, un attimo cos'ho da leggere? Carofiglio, bene, un buon modo di alzarsi al mattino. Dove ho il libro? E' rimasto di là in cucina. Posso alzarmi.

Sono in macchina, fuori dalla scuola di Iacopo. Sto leggendo il giornale e sto aspettando che Iacopo finisca la sua interrogazione di latino, decisiva per l'assegnazione del voto. Alzo gli occhi a guardare il portone d'ingresso. C'è un movimento strano alle 9 e mezza del mattino fuori da un liceo. Ogni tanto escono ragazzi, mangiano con le orecchie tappate dai loro Ipod. Entrano insegnanti visibilmente in ritardo, affannati. La faccia è già un concentrato di scuse nel caso incontrassero dirigenti o colleghi scrupolosi. Chiunque può entrare e uscire, non sembra esistere nessun controllo. Non faccio a tempo a immergermi nuovamente nella lettura che sento un gran vociare. Arriva Iacopo con le stampelle, accompagnato da diversi amici. 'Ce l'ha fatta! Ce l'ha fatta!' gridano. Iacopo ha un sorriso tirato. Fa fatica a muoversi, ma è contento di avere rivisto i suoi compagni, la scuola e, mi dice, di aver preso 8 in latino.

'Ragazzi, è stato bello, ma adesso il dovere vi chiama! Noi andiamo a divertirci in piscina!' e per sottolineare la buffonata, inforco gli occhiali da sole.

'Speriamo che il ghiaccio si sciolga e vi consenta di entrare a nuotare!' urla l'amico di Iacopo.

'Fa un po' freddino, ma noi siamo uomini duri, vero?'

'Vai babbo, ce la faremo!'

'Iacopo, hai bisogno di aiuto?'

Non so se è in grado di vestirsi senza problemi e di infilarsi un costume. Sono passati 20 giorni dall'operazione. Cammina con una stampella e lo spazio di una cabina in piscina non è sicuro, ma non voglio sembrare apprensivo.

'Ce la faccio. Tranqui!'

Aspetto fuori che possa uscire per affidargli la stampella e fare in modo che si regga bene appena esce di lì, poi vado anch'io a cambiarmi. Fa un freddo notevole. Ci saranno forse 22 gradi, non è la temperatura con la quale vorremmo entrare nella fredda acqua di una piscina, in una sperduta mattina in Padania. Ma dobbiamo, perché il nuoto è essenziale per la ripresa del suo ginocchio.

Quando penso al ginocchio di Iacopo, mi sento mancare il respiro. Se sono solo, urlo come un pazzo e colpisco con pugni qualsiasi cosa mi capiti a tiro. Era il più forte di tutti Iacopo a calcio. Odia la piscina e la bicicletta e dopo un anno di attesa per l'operazione, nuoto e bici sono le sole due cose che può fare.

Entriamo prudentemente in acqua. Lo seguo con molto timore. Sono teso e ringrazio il freddo che ha convinto tutti a non venire in piscina. Non devo temere per eventuali scontri con il ginocchio di Iacopo. Posso rilassarmi. Ci sono infatti 4 nuotatori in uno spazio olimpionico. L'ingresso nell'acqua mi procura un brivido e non è di piacere. Iacopo è già entrato e ha cominciato a camminare. Deve farsi un bel po' di vasche, gli ha detto il fisioterapista. Lui ha iniziato senza discussioni, senza pensieri, senza tentennamenti. E' un testardo lui, di quelli sereni, che fa le cose fino in fondo e cerca di spremere il meglio fino all'ultima goccia. E' più avanti di 20 metri, ma lo vedo bene: la schiena diritta, i movimenti essenziali. Il sole lo colpisce alla schiena e gli mette in risalto muscoli e magrezza. Si leggono sulla sua pelle una settimana di ospedale, quindici giorni di poco movimento e una voglia lucida di ricominciare come se tutto ora fosse concentrato nel suo corpo e da lì dovesse uscire il meglio.

In macchina sulla strada del ritorno. Iacopo è stanco, ma lo sento tonico e mi sembra contento del primo approccio con il suo fisico.

"Dieci vasche, babbo, dieci vasche!"

Sorrido e affiorano ricordi di Iacopo da piccolo. Non ha mai sopportato perdere, in qualsiasi sport. Per un periodo mi sono preoccupato perché reagiva male alle sconfitte a calcio: piangeva, restava cupo e silenzioso. Poi si è abituato, ha imparato dalle sconfitte e il gruppo lo ha aiutato molto. Animale da branco, nel senso migliore del termine. Punto di riferimento per tutti, leader indiscusso, carismatico. Capitano del Pavia esordienti, cercava di tenere insieme i rapporti in squadra quando qualcuno si lamentava delle esclusioni o non era benvoluto da tutti. Capitano, capitano vero.

"Babbo, dove andiamo a mangiare?"

"Dove vuoi andare? A casa!"

"Dai babbo, per una volta andiamo a mangiarci un panino"

"OK, cosa proponi?"

Sono le cinque, sono con Giorgio ai giardini. Ha fatto tutto il percorso saltellando a piedi uniti per la gioia di aver finito la scuola.

"Cosa ti piace così tanto della fine della scuola?"

"Che posso dormire al mattino, svegliarmi con calma e leggere Topolino o Dylan Dog nel letto."

Ai giardini trova dei ragazzini che giocano a calcio e lui si unisce subito. Ha un sorriso che arriva fino alle orecchie mentre si dà da fare nella partitella che è subito iniziata. E' contento, si gode la fine delle elementari e non vuole pensare a quello che lo aspetta. Fa bene, sta per cominciare la sua splendida vacanza, al mare dal nonno, in montagna poi con la nonna, sempre con noi e con suo fratello. Guardo ancora la sua faccia e la sua espressione distesa. Non ho dimenticato queste sensazioni, ma mi è difficile dire da quando non le provo. Non ricordo più la piacevole sensazione dello spalancarsi delle vacanze come un mondo a propria disposizione in cui si può fare tutto quello che si desidera e si è padroni del tempo. Forse è un pensiero da padre? Le madri non sentono allo stesso modo?

"Papà, vieni a giocare?"

Mi risveglio dalle mie fantasie, Giorgio è lì, di fronte a me e sono scomparsi i ragazzi con cui giocava.

"Cinque minuti Giorgio, poi mi riposo perché la giornata è stata faticosa!"

Tiro due calci a pallone con lui. Vuole stare in porta e io devo segnare. Si butta bene da un lato, ma parte sempre con troppo anticipo ed è facile fargli delle finte. Ride anche quando segno, niente oggi riuscirebbe a scalfire il suo buonumore.

"Adesso mi fermo, gioca un po' da solo."

Prende due rametti per terra e comincia una dura battaglia tra l'uno e l'altro. In breve la scena si anima e si allarga. I rametti saltano per aria, cercano alleati tra i sassi, altri rami, pezzi di plastica. Giorgio controlla tutta la situazione creando sempre un duello che sia equilibrato, che possa andare avanti a lungo sul filo della parità, anche se prima o poi farà vincere uno dei due, secondo criteri che non si capisce se vengono decisi fin dall'inizio o se sono conseguenza del comportamento in battaglia. La scena ha anche una colonna sonora ghsh, ghsh è il rumore più frequente e, per chi viene dall'esterno, sembra proprio un allestimento di burattini con il sottoscritto come spettatore.

"Giorgio, ma quand'è che cresci?"

Non ha sentito e continua il suo gioco

"Giorgio, andiamo, sono quasi le sei."

"Cos'è che mi hai chiesto prima?"

"Ti ho chiesto quando cresci, quando smetterai di fare ghsh, ghsh con dei rametti o dei pupazzetti."

"Ma io mi diverto, perché dovrei crescere? Devo diventare come te?"

No, hai ragione, chi l'ha detto che deve finire così, penso.

"Dai, che c'è la partita dei mondiali."

Stanca. Milano è stancante, il treno, il caldo, la nausea da metropolitana, gli odori che ti assalgono la gola, le gambe molli. Ancora 4 settimane e poi ci sono le ferie. Sì, però poi si ricomincia. Non devo pensarci. Sono a casa. Ecco la finestra sulla scala, ancora un piano. Chi e cosa troverò a casa? Eccomi.

"Ciao". Mi rispondono tutti. Iacopo e Claudio sono a vedere la partita e salutano distrattamente. Giorgio non è con loro. Ha deciso che è meglio stare da solo che vedersi una partita di calcio. Bacio tutti e poi me ne vado in camera a cambiarmi.

"Com'è andata in piscina Iacopo?"

"Bene, bene, tutto bene" risponde con parole rapide per farmi capire che non ha molta attenzione da dedicarmi.

Claudio si è alzato e mi sta raggiungendo. Brutto segno. Cosa sarà successo?

"Nadine, ha telefonato Marco. Se n'è andato di casa. Oggi hanno avuto una discussione tremenda, ma ormai era nell'aria. Il litigio finale forse è servito a lasciarsi più facilmente. Marco era a pezzi, e' andato a stare da Giacomo per qualche giorno."

Mi sale la rabbia. Perché mi informa su come sta lui e non ha mai parole per lei?

"Sì, lui era a pezzi. E lei?"

"Non l'ho sentita. Ha chiamato lui."

"Poi li sentirò. Vai a vedere la partita."

Resto lì sul letto, con meno forze di prima. Non ce la faccio a trovare le energie per affrontare la situazione degli amici. Mi ha svuotata Iacopo con il suo ginocchio. Sono a pezzi anch'io, cosa può dire una a pezzi a un'amica con due figli che si sta separando? Mi stanno tornando gli odori della metropolitana, la nausea, le gambe molli. Mi sdraio. Sento passare Giorgio in corridoio. Sempre al centro dell'attenzione, forse per rimproverarci che lui non è mai veramente al centro dei nostri pensieri. Se penso alla sua storia, ai primi anni della sua vita con l'altra famiglia allo sfascio, ospedali e istituti, mi sembra che abbiamo fatto poco per lui. Ma cosa si può fare a chi ha perso tre anni della propria vita? Scoppio a piangere, silenziosamente, con abbondanti lacrime. Giorgio entra nel momento in cui sto per cacciare le lacrime con il dorso delle mani. Si ferma, mi guarda e con la faccia che tira fuori nei momenti di emergenza, si avvicina e mi abbraccia. Non dice niente, non mi chiede, ha capito che c'è qualcosa di troppo grande o che è difficile per lui arrivare a cogliere le tristezze degli adulti. Si svincola dall'abbraccio, lo vedo con la bocca tesa nel tentativo di non piangere. Si allontana. Lo sento che parla di là con Claudio. Poi Claudio si alza e viene in camera.

"Cosa succede? Mi ha detto Giorgio che piangevi."

Si avvicina e mi abbraccia.

"Non è niente. E' tutto. Dimmi cosa sta andando per il verso giusto. Penso a Monia, a come deve

sentirsi oggi, alla fine di una storia così lunga, due figli, la separazione, il problema dei soldi, della casa, ma ti rendi conto?"

"Mi rendo conto. So che le farebbe piacere se tu la chiamassi. Non ce la facevano più, non potevano andare avanti così. Forse ora è il momento peggiore, ma poi staranno meglio, riusciranno a ricostruire, ognuno per conto proprio…"

Scoppio in lacrime, è tutto vero, ma non volevo sentire queste cose. Non voglio che le cose siano così, non voglio che la mia amica soffra, non voglio che cerchino di consolarmi, di farmi vedere il lato positivo della situazione, non voglio che mi dicano che è tutto sotto controllo, non voglio. Claudio mi accoglie tra le sue braccia, ma io ho paura di crollare ancora di più

"Vai a vedere la partita, adesso sto meglio. Vai da Iacopo, rassicura tutti."

Suona il telefono, che ore sono? Non voglio svegliare Claudio. E' mezzanotte, suona ancora, arrivo, me lo sento, me lo sento. E' Reggio, è mio padre.

"Pronto?"

"…"

"Olga, mi dica bene che cos'ha."

"…"

"Ha già chiamato Vittorio? Io ne parlo in casa adesso e vediamo cosa fare. Poi la richiamo."

Non sento più il mio respiro. Ho bisogno di un attimo di pausa. In cucina, devo bere qualcosa. Devo svegliare Claudio, Vittorio l'ha già chiamato lei. Mio padre, mio padre non ce la fa. Sono anni che temevo questo momento, ora è arrivato. Non si è mai preparati, non deve mai arrivare un momento così. Poteva succedere in un altro momento, non c'è mai un momento giusto. L'avevo sentito tre giorni fa, questo mi rassicura. Sa che qui eravamo a posto, sa che con me poteva essere tranquillo. Ma io non sono più andata negli ultimi tempi. 'Vieni, ti devo dire tante cose'. Come si fa a piantare qui tutta la famiglia e andare perché tuo padre ti deve parlare? Adesso mi pento, vorrei tornare indietro. Un attimo, papà, sono qui, sto arrivando e mi parlerai. Non devo piangere. Devo svegliare Claudio.

"Claudio, svegliati, Pasquale sta molto male, forse non ce la fa. Dobbiamo andare a trovarlo".

Claudio si alza dal letto di scatto, cerca di avvicinarsi, ma io mi allontano.

"Cos'è successo? Cosa hanno detto i medici?"

"Chiamo Vittorio, così magari ci dirà qualcosa di più lui."

Cerco di mantenere la lucidità necessaria. Le cose pratiche mi aiuteranno. Chiamo Vittorio, bisogna prenotare un aereo, organizzarsi, sistemare i ragazzi. Il telefono è occupato. Come fa ad esser occupato a quest'ora?

Suona il telefono. E' Olga, per dirci che non ce l'ha fatta. Il medico è lì e gli ha chiuso gli occhi.

"Arriviamo, Olga."

Le lacrime scendono, ma non me la sento di lasciarmi andare, so che poi sarebbe molto peggio.

"Dobbiamo andare" dico a Claudio.

"Come facciamo? Iacopo è in stampelle e Giorgio dovrebbe pensare a tutto. No, dai, resto io. Piuttosto tengo a casa anche i nipotini."

"No. Tu vieni!"

"Sì, ma…"

"Lui se lo merita. Ti voleva bene, non posso pensare che tu non vieni al suo funerale. A casa c'è Iacopo. Lui dirà a Giorgio quel che deve fare. Deve solo andare a fare un po' di spesa, aiutare Iacopo a preparare il pranzo, vedrai che se la caveranno. Poi possiamo chiedere aiuto a qualcuno."

"Hai ragione. Vengo. E' giusto così. I ragazzi sono grandi. Tuo padre se lo merita. Hai ragione. Telefonerò a scuola. Tu ora avverti Vittorio che noi andiamo e che bisogna prenotare i biglietti aerei. Vado a svegliare Iacopo e gli spiego tutto."

"Andiamo insieme" concludo confortata dall'idea di partire insieme.

Svegliamo Iacopo, gli spieghiamo tutto. Chiede se può venire anche lui, ma è impensabile. Poi si mette nella parte del soldatino e ci rassicura, non ci sono problemi, io e Giorgio ce la caveremo.

Dopo aver preparato anche una rapida valigia, torniamo a letto. Io non ho sonno, so che sarà una nottata di pensieri, ma vorrei che dormisse Claudio. Domani dovrà guidare fino all'aeroporto. Ci abbracciamo, poi mi metto voltata a cercare di prendere sonno, ma non è possibile. Sento che Claudio ha preso sonno e questo mi rassicura. Resto sola con i miei pensieri. Era inevitabile che succedesse, è morto tranquillo, ha detto Olga. Ha avuto una vita intensa. Non fortunata, ma con alcune soddisfazioni. Non meritava certe cose, ma a che serve dirlo adesso? Ora inizieranno i problemi, le cose non saranno facili con Olga. Cosa gli era venuto in testa di risposarsi? Sarà dura, ma la sua vita non è stata solo questo. La sua vita è stata anche una partenza più di 40 anni fa da un aeroporto di Algeri, con la moglie, i figli e la famiglia del fratello. Senza niente dopo anni di lavoro. A Sanremo, così a cercare la fortuna come un emigrante con poco più che valigie di cartone. Erano così legati lui e Claudio, così diversi e così simili sotto traccia. Due pellicani, pronti a strapparsi le carni per darle ai figli. E mia mamma, in un qualsiasi punto dell'universo potrà ora rivederlo, riparlargli. Anche loro così profondamente diversi ma capaci di formare una famiglia, di dare solidità a quello che costruivano.

Solo il tempo di chiudere gli occhi e questo incubo me li fa riaprire. Siamo in macchina tutti e quattro. Sta guidando Iacopo. A un certo punto, mentre siamo fermi, Iacopo fa una smorfia di dolore e poi si contorce. Capisco subito che è il ginocchio, ma non ho neanche il tempo di pensare: si volta verso di me e si tuffa sulla mia spalla a piangere. Mentre fa questo la sua faccia diventa simile a quella di Giorgio. Giorgio, molto più piccolo, è dietro e quando vede questa scena comincia a scalciare, dando colpi al sedile davanti. Non ho dubbi: è il suo modo di sfogare la sua rabbia per quello che succede a Iacopo, il suo modo di tirare calci all'ingiustizia della sofferenza del fratello. Claudio resta sullo sfondo, non capisco bene dove si trovi: sembra anche lui davanti, come se fossimo in una di quelle macchine con tre posti anteriori.

Il viaggio, tutti noi insieme, il ginocchio di Iacopo, i figli che diventano più piccoli, più bambini. Meglio che mi alzi.

Orazio è venuto a prenderci all'aeroporto con la moglie. Sono stati molto carini. Lei carica i bambini e li porta a casa. Lui ci porterà da mio padre. Arriviamo, La porta è aperta, fa caldo e bisogna accogliere tutti quelli che vogliono dare ancora un saluto. Entriamo. Pasquale sembra riposare, riparato da una zanzariera, a proteggere il sonno, uno strano sonno di mattina, una strana fatica a svegliarsi proprio il giorno in cui sono tutti lì, tutti per lui.

L'aria entra nella sala e dà un senso di fresco che contrasta con la fissità della sua posizione. Olga ci viene incontro. Mi saluta calorosamente, saluta Claudio a stento ed è molto fredda anche con Vittorio. Racconta le ultime ore, il medico gli è stato vicino, il cardiologo di cui lui si fidava tanto. Il funerale sarà al pomeriggio, il medico l'ha reso possibile proprio per permettere a tutti noi di partecipare e di ritornare quando vogliamo.

Dietro di lei ci sono le sue amiche. Una fa i lavori in casa ed è pronta a scattare appena Olga detta i suoi ordini, l'altra ha un atteggiamento confidenziale con lei. E' l'ostetrica, come spesso la chiama lei. Una persona che sembra dura, inflessibile. Immagino gli scontri con Olga. E' sempre apparsa e scomparsa quando venivamo. C'erano anni di grande amicizia e anni di furibondi litigi. Ora è lì al fianco di Olga, pronta a darle una mano e a reggere i suoi infiniti intrecci nei rapporti con le persone. Ci saluta con molta freddezza e questo non è un buon segno, ma ho altro a cui pensare.

Mio padre è chiuso nel suo spazio, sdraiato. Sollevo la tendina per toccarlo, per sentire le sue mani. Mani che hanno toccato vigne, alberi ('quest'anno ho fatto 9 litri di olio con l'olivo in giardino'), matite o lapis come diceva lui, tecnigrafi. Mani che hanno accarezzato e hanno minacciato, mani pronte a intervenire in aiuto di chiunque, mani al volante quando mi seguiva per vedere con chi usciva la sua figlia adolescente. Mani che hanno portato vassoi di paste a Iacopo quando era piccolo e si godeva il suo primo nipote, mani che smuovevano la legna nel camino e cucinavano ('Finalmente c'è Claudio, posso fare la pasta').

Ai suoi piedi c'è un rametto di arancio. Lo tocco per capire bene se è vero. L'odore che sale non

appena lo tocco non lascia dubbi. Si avvicina Mimmo e mi dice:

"Tuo padre amava molto le mie piante. Hanno i fiori più profumati di tutta la Calabria, diceva. Quando muoio me ne devi mettere nella tomba un rametto. E' la prima cosa che ho fatto quando l'ho saputo: tagliare un rametto, il più verde e profumato."

Scendono le lacrime e Claudio si avvicina. Mi lascio abbracciare, consolare. Mi accorgo che ora si avvicina il momento in cui capirò, vivrò fino in fondo che quello che è successo non ha rimedio, che non si può tornare indietro. Vedo gli addetti delle pompe funebri che con delicatezza posano il coperchio sulla bara e chiudono. Un rumore delicato di legno che batte contro altro legno e tutto finisce. Un muoversi professionale di 4 uomini che poi sollevano la bara. Non devo guardare.

"Ciao Antonella" mi rifugio nei saluti della nostra amica che è appena arrivata per non pensare.

"Chiamiamo a casa, speriamo che se la stiano cavando".

"Sì, stai tranquillo. Chiamiamoli comunque. Ci penso io" rispondo a Claudio.

"Pronto?"

"Ciao mamma."

E' Giorgio che mi risponde. Ha una voce che mi rasserena

"Come stai? Ve la state cavando? Chi prepara il pranzo?"

"Tutto bene qui. Ho fatto la spesa e Iacopo ora sta preparando tavola. Tu piuttosto, come stai?"

Il tono è sicuro, da adulto che capisce che c'è chi sta peggio di lui in questo momento. Le lacrime scendono all'improvviso, a fiotti, non c'è modo di trattenerle. La mia voce è incrinata. Mi esce un "Bene" spezzato dal pianto che non riesco a controllare. Mi volto per vedere se c'è Claudio. Si avvicina, gli passo il cellulare mentre lui mi accoglie tra le sue braccia dove riesco per la prima volta a piangere e a liberarmi.